### Clamorose ammissioni del presidente sull'«affare Iran» in un discorso televisivo

# Così Reagan giustifica la trattativa

## «Erano poche armi e in funzione antisovietica»

**Non si sarebbe trattato di una pura e semplice manovra per liberare gli ostaggi, ma di una «grande» mossa strategica per rilanciare l'iniziativa degli Usa nella zona e per bloccare i tentativi di penetrazione dell'Urss - Gli Stati Uniti restano comunque neutrali nel conflitto del Golfo**

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Non si è trattato di una pura e semplice operazione segreta per liberare gli ostaggi, ma di una grande mossa strategica finalizzata a rilanciare l'iniziativa americana nell'Iran dopo anni di assenza e a bloccare eventuali iniziative dell'Unione Sovietica. Questa la spiegazione che Ronald Reagan ha dato, nel discorso indirizzato agli americani attraverso i canali televisivi, della sconcertante vicenda che aveva scatenato una tempesta politica all'interno della stessa amministrazione. Reagan non ha fornito argomenti e prove per suffragare questa sua interpretazione di ciò che è accaduto o, meglio, di ciò che si è venuti a sapere della missione segreta a Teheran del suo ex-consigliere per la sicurezza nazionale.

Il discorso, a quanto è stato detto (e lui stesso vi ha alluso in una battuta con i giornalisti) non lo voleva pronunciare, appunto per timore di compromettere gli sviluppi della prima mossa. Vi è stato costretto dalla massa di obiezioni e critiche degli avversari politici e della stampa.

Il presidente degli Stati Uniti ha parlato innanzi tutto di una «iniziativa diplomatica segreta» nei confronti dell'Iran presa 18 mesi fa per «l'importanza strategica» di questo paese e la sua influenza sul mondo islamico. Tutto ciò, ha precisato il presidente, ha spinto la sua amministrazione a cercare di «attenuare gli aspri e tenaci dissensi» tra i due paesi. L'Iran — ha spiegato Reagan con la pazienza di un professore di geografia, anzi di geopolitica — «racchiude in sé alcuni dei dati geografici più critici del mondo. Collega l'Unione Sovietica alle acque tiepide dell'Oceano Indiano. È la geografia spiega perché l'Unione Sovietica ha mandato un'armata in Afghanistan per dominare quel paese e, se lo potesse, anche l'Iran e il Pakistan. La geografia colloca l'Iran in una posizione critica dalla quale i nemici potrebbero interferire nel flusso del petrolio dagli Stati arabi che costeggiano il Golfo Persico. Ma, a parte la geografia, il petrolio iraniano è importante per la salute dell'economia mondiale».

Ronald Reagan durante il discorso televisivo di ieri

E la trattativa per il riscatto degli ostaggi? E la spedizione delle armi? La violazione delle leggi americane che lo vietano? E lo scavalcamento delle pressioni fatte sugli alleati e su altri paesi (come la Cina) perché non vendano armi all'Iran? E gli impegni solenni di non scendere a patti con gli Stati che proteggono o ispirano i sequestratori e i terroristi? Questa parte del discorso di Reagan, dominato da un tono difensivo che non gli è abituale, è una sequela di affermazioni di principio contraddette via via da ammissioni che le smentiscono.

Ecco come sono state snocciolate agli ascoltatori (le citazioni sono testuali).

È assolutamente falso che gli Stati Uniti hanno spedito armi all'Iran come riscatto per gli ostaggi. Ho autorizzato la consegna all'Iran di piccole quantità di armi difensive e di pezzi di ricambio. Non abbiamo fatto concessioni a quelli che imprigionano la nostra gente in Libano, e non le faremo mai. Abbiamo fatto pressioni su Teheran perché usi la sua influenza in Libano al fine di ottenere il rilascio degli ostaggi. Non ci sono prove di un coinvolgimento dell'Iran nel terrorismo contro gli americani, ecc. ecc.

Del discorso fatto per dire che non si è negoziato ma si è negoziato, che le armi sono state mandate, ma erano poche e che tutto è stato fatto nel contesto di una grande strategia antisovietica, vanno citate altre due affermazioni: la similitudine con l'apertura di Nixon alla Cina e l'assicurazione che gli Stati Uniti restano neutrali nel conflitto tra l'Iran e l'Irak. Comunque, delle mille e seicento telefonate ricevute dalla Casa Bianca dopo il discorso, il 72 per cento erano positive.

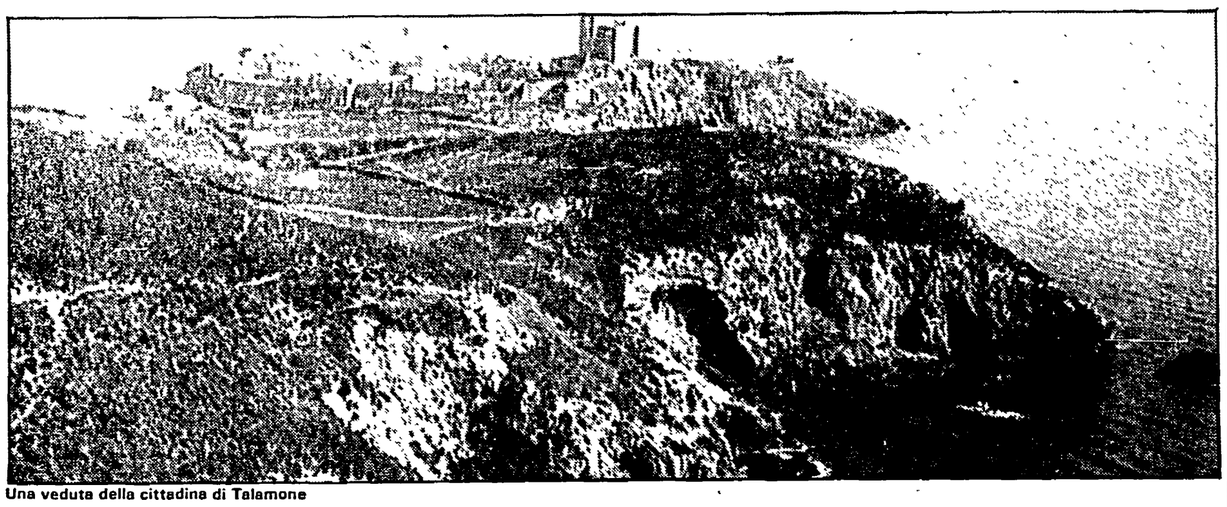
Gli americani, si sa, sono di bocca buona. Anche gli oppositori sono piuttosto morbidi. Il senatore Robert Byrd, che sarà il prossimo capo della maggioranza democratica al Senato, ha parlato di «un grave grossolano errore nella politica internazionale» e di un «gioco di pubbliche relazioni fatto in extremis». Ha poi contestato lo scambio tra armi e ostaggi paragonando le negazioni di Reagan a quelle di chi negasse di parlare con i killer della mafia ma accetta di parlare col boss.

**Aniello Coppola**

## Imbarazzo a Teheran: «Non tutto è vero»

NICOSIA — Le ammissioni del presidente Reagan sulla vicenda degli ostaggi e i contatti tenuti in segreto con il regime degli ayatollah hanno provocato una immediata presa di posizione da parte del presidente iraniano Ali Khamenei. Una risposta scontata che però, almeno in un punto, tradisce un certo imbarazzo. Nelle dichiarazioni rilasciate ieri all'agenzia Irna il leader iraniano ha definito infatti le affermazioni del presidente degli Stati Uniti al tempo stesso «giuste e sbagliate» senza aggiungere alcuna spiegazione sul significato della frase.

Per il resto tutto il discorso si è risolto in una sorta di «proclama» contro il governo di Washington addidato come primo responsabile del conflitto Iran-Irak voluto per mettere in ginocchio la rivoluzione islamica. Khamenei ha poi aggiunto che le relazioni tra Iran e Stati Uniti non potranno mai migliorare fino a quando gli Usa non abbandoneranno il loro spirito di aggressione nei confronti degli Stati musulmani, della nazione palestinese e dei paesi arabi oppressi. «Finché l'America sosterrà Israele — ha concluso — non potremo allacciare rapporti con Washington».



Una veduta della cittadina di Talamone

# Quelle 60 navi partite da Talamone

**Ufficialmente tutto regolare, ma al largo si cambia rotta - «Passaggi» e vendite ai paesi terzi per eludere gli «embarghi» - La «Agusta»: «Abbiamo venduto solo con l'autorizzazione del governo» - L'inchiesta Palermo**

Giovanni Spadolini

Fulvio Martini

ROMA — Ora i ministri, la Presidenza del consiglio e gli «addetti ai lavori», scoprono all'improvviso che da Talamone, in questi anni, sono partite decine e decine di navi cariche di armi, dirette in Sud Africa, in Israele, in Iran, in Portogallo, in Spagna e in tutta una serie di paesi africani. Scoprono l'incredibile traffico e giocano, come al solito, a scaricabarile. Negli ambienti ufficiali si sottolinea ancora, per esempio, che dopo l'embargo per le zone «calde» del mondo, l'Italia non ha più inviato armi all'Iran. Affermano poi che le armi americane dirette in Iran non hanno mai toccato il piccolo porto in provincia di Grosseto. Le cose, in realtà, stanno diversamente. Lo aveva già messo in luce, nella sua inchiesta, il giudice Carlo Palermo e lo aveva affermato anche la Commissione d'inchiesta sulla P2, quando aveva spiegato che la loggia di Gelli, a più riprese, si era occupata proprio di vendita delle armi. Si ipotizzò addirittura che Roberto Calvi fosse stato eliminato proprio dopo aver fornito i finanziamenti per fare acquistare all'Argentina i missili francesi «Exocet» da utilizzare contro gli inglesi. Ufficialmente, tutti ripetono che tutto quello che è partito da Talamone era ed è «regolare» e che l'Iran, appunto, non è mai nominata nelle carte d'imbarco dei materiali (sessanta navi cariche di materiale bellico, secondo alcuni giornali americani) che hanno preso il largo dal porto tirrenico. Insomma, almeno formalmente, l'Italia sarebbe in regola. In realtà, il presidente del consiglio Craxi (ieri informato dal ministro della Marina mercantile Degan di tutte le notizie di sua competenza) è apparso, in questi giorni, terribilmente imbarazzato. Stessa situazione anche per il ministro della difesa Spadolini che, ieri, a Lussemburgo, all'assemblea dell'Ueo, avvicinato dai giornalisti, ha detto: «Le amministrazioni interessate alla vendita delle armi sono sei. Il ministro della difesa ha solo una facoltà di parere. Sono i militari a pronunciarsi sul valore strategico del materiale esportato. Sul piano politico — ha continuato Spadolini con l'aria seccata — non accetto lezioni: ho cacciato la P2 che era un grosso centro di commercio di armi e risanato i servizi segreti».

La «Voce Repubblicana», dal canto suo, in un «fondo» sull'argomento, annuncia che il Pri ha proposto una inchiesta parlamentare che non si «arresti davanti a nessuna soglia e che investa un periodo di quindici anni». Il giornale repubblicano ha spiegato che, così, si potrà vedere chi ha agito contro il commercio clandestino delle armi e chi lo ha favorito. Il giornale del Pri difende poi i servizi segreti affermando che se vi fosse una responsabilità dei «servizi» dovrebbero essere chieste le dimissioni del Presidente del consiglio, del ministro della Difesa e dell'Interno. In realtà si finge di non sapere che l'embargo verso certi paesi viene, da anni, aggirato attraverso vendite dirette a paesi terzi che, a loro volta, rivendono subito il materiale ai paesi colpiti da «embargo».

I passaggi di mano avvengono addirittura a bordo delle stesse navi che portano il materiale bellico e che non fanno altro che cambiare direzione di marcia e destinazione.

La polemica su Talamone e sul traffico di armi continua intanto a montare. La società «Agusta», ieri, ha detto di non «avere mai esportato elicotteri o parti di ricambio in Iran, senza l'autorizzazione del governo». Luigi Anderlini, della Sinistra indipendente ha rivolto una interpellanza al presidente del consiglio. Il vicepresidente delle Acli Aldo De Matteo ha chiesto, dal canto suo, che si nomini subito una Commissione d'inchiesta.

## I marittimi danesi: «Abbiamo portato armi americane in Iran»

**Nostro servizio**

COPENAGHEN — Il sindacato dei marittimi danesi non ha dubbi: Reagan mente quando afferma che gli Stati Uniti non si sono serviti di navi danesi salpate da porti italiani per inviare armi in Iran.

Il segretario del sindacato, Gert Christensen, non ha esitato a dare del bugiardo al presidente degli Stati Uniti nel corso di una dichiarazione rilasciata all'Unità. «Sappiamo per certo — ci ha detto — che le navi danesi hanno trasportato in Iran armi americane, tanto dal porto israeliano di Eilat quanto da Talamone». Christensen dice di esserne sicuro sia perché il sindacato ha raccolto un gran numero di testimonianze di marittimi danesi che hanno preso parte a queste spedizioni, sia perché l'Iran ha soprattutto bisogno di pezzi di ricambio americani; e poiché i viaggi compiuti dalle navi danesi sono stati moltissimi, il trasporto di un tale quantitativo di armi di altra fabbricazione non si potrebbe neppure giustificare.

Talamone, secondo quanto ci ha confermato il sindacalista, è stato uno dei maggiori centri di questo traffico che da quando è scoppiata la guerra fra l'Irak e l'Iran si è servito almeno sessanta volte di navi danesi per trasportare nel Golfo Persico armi caricate nel piccolo porto toscano.

Il ricorso ad unità della flotta commerciale danese si spiega soprattutto con la buona reputazione di cui questa finora aveva goduto. Una nave danese dà sicuramente meno nell'occhio di una battente bandiera panamense. I suoi documenti, di solito, sono in ordine ed è difficile quindi che venga sottoposta a dei controlli accurati. In compenso, però, in Danimarca i marittimi hanno organizzato uno dei sindacati più forti e più coscienti d'Europa, ed è grazie alle sue denunce che oggi questa vicenda ha assunto i connotati di uno scandalo internazionale.

Qualche giorno prima che dagli Stati Uniti arrivassero le prime ammissioni sull'esistenza di un accordo segreto con il regime di Khomeini, il sindacato dei marittimi aveva chiesto e ottenuto il blocco di una nave danese che,dopo aver caricato armi a Talamone e al Pireo,si trovava nel Mediterraneo diretta alla volta del porto iraniano di Bandar Abbas. A Copenaghen si era venuto a sapere che l'aviazione irakena era a conoscenza dell'esistenza di questo carico e che con tutta probabilità avrebbe bombardato la nave.

Alla partenza, l'equipaggio non era stato informato correttamente sulla destinazione del viaggio e neppure sulla reale composizione del carico, ed è questa circostanza che ha reso possibile l'azione sindacale provocata dal timore che i marinai danesi potessero rimanere uccisi nei bombardamenti.

Questo caso ha sollevato molto scalpore, tanto che i socialdemocratici danesi, insieme agli altri partiti dell'opposizione e ai radicali (che appoggiano dall'esterno il governo conservatore di minoranza) hanno annunciato di volere proporre in Parlamento un progetto di legge per vietare il trasporto di materiale bellico verso i paesi in guerra o che abbiano conflitti armati al loro interno, estendendo in questo modo il divieto già esistente di vendere armi a questi paesi.

Si tratta del resto di una vecchia rivendicazione del sindacato dei marittimi che già molte altre volte ha avuto modo di denunciare dei traffici illeciti compiuti da alcuni armatori. Su questi problemi, i marittimi hanno lavorato a lungo corredando la loro inchiesta con una documentazione minuziosa; la stessa che oggi consente loro di affermare con sicurezza che da Talamone sono salpate almeno sessanta volte le navi danesi cariche di armi per l'Iran.

Il nome della città di Talamone era già saltato fuori alcuni anni fa in relazione ad un traffico di armi destinate al Sudafrica e trasportate, anche in quella occasione, a bordo di navi battenti bandiera danese. Un armatore fu individuato come responsabile della faccenda e attualmente si trova in prigione dopo essere stato processato e condannato da un tribunale in Danimarca. In quella occasione — dicono i sindacalisti danesi — risultò chiaro che le autorità italiane non avevano effettuto i controlli necessari, ed è probabile che abbiano fatto lo stesso anche nel caso dei carghi partiti per l'Iran.

**Livia Maria Petersen**

# «Cercasi ricercatore da mettere in divisa»

**Dal nostro corrispondente**

PISA — Il contatto c'è stato. A Pisa, alcuni ufficiali dell'esercito italiano in servizio al Cresam si sono effettivamente rivolti al dipartimento di fisica dell'Università e a un istituto del Cnr, l'Ifam (Istituto di fisica atomica e molecolare) per averne consulenza e eventuale collaborazione. Un gruppo di parlamentari comunisti in una interrogazione aveva chiesto chiarimenti al governo su questi «sondaggi» dei militari rispetto all'ateneo pisano. Nelle due sedi universitarie si svolge ricerca di alto livello sulla fisica dei laser e sull'interazione dei laser con la materia. Essenzialmente ricerca di base, dotata di strumenti che per il 90% vengono dall'estero, perché non esiste più industria italiana del settore che sia al passo con la produzione americana, giapponese, o anche francese e inglese.

Nell'Università si incontrano a ogni passo scienziati che lamentano la scarsità delle risorse. Ma non si riferiscono ai soldi, parlano soprattutto della mancanza di ricercatori, l'unico vivaio che possa fornire prospettive a qualunque tipo di ricerca. Si inserisce in questo quadro l'iniziativa del Cresam (ex Camen), un centro delle forze armate che ha cambiato nome e, in seguito alla proposta di legge del 3 ottobre 1984 e a un successivo decreto di Spadolini, dovrebbe cambiare funzioni e diventare sede di «ricerche, esperienze e studi per le applicazioni scientifiche e tecnologiche di interesse militare». Il testo di legge parla di settori da ampliare in risposta alle nuove specifiche esigenze delle forze armate (nel campo dell' optoelettronica, dell'interferenza elettromagnetica, della diagnostica dei materiali). E aggiunge che la pianificazione degli obiettivi militari è affidata al comitato dei capi di stato maggiore. Un centro di ricerca, dunque, alle dipendenze dirette del capo di stato maggiore della Difesa, con la direzione operativa affidata a un ufficiale dei corpi tecnici delle forze armate competente in uno o più settori di attività, affiancato da un consiglio scientifico.

**I contatti tra il nuovo centro di ricerche militari, l'Università e un istituto del Cnr di Pisa Chieste collaborazioni**

La ristrutturazione del Cresam per ora, pare, sta muovendo i primi passi e praticamente esiste solo sulla carta. La consulenza chiesta all'Università, «del tutto gratuita», fa notare il professor Franco Strumia, specialista in laser e orologi atomici, ha riguardato pochissimi ricercatori. Il nuovo statuto del centro ne prevede un centinaio, «ma per metterne insieme cinquanta ci vorranno molti anni», continua il professor Strumia.

Il problema infatti sta qui. Che cosa sta succedendo nei rapporti tra governo, università, enti pubblici di ricerca e industria militare? Con quale intreccio di interessi internazionali? Perché poi mandare in avanscoperta gli ufficiali del Cresam a sondare la disponibilità di singoli enti del Cnr quando la decisione vera di un'eventuale collaborazione tra Cnr e ministero della difesa dipende dalle direttive della presidenza del Cnr?

«Chiaramente gli addetti al Cresam dovranno cambiare mestiere e iniziare una nuova attività», dichiara Moreno Vaselli, direttore dell'Ifam. «Comunque non si è trattato di contatti segreti. I rapporti del mese di maggio sono stati aperti e ufficiali, con richiesta di consulenza e eventualmente di collaborazione. Nessuno ha offerto lauti guadagni né possibilità di entrare nel gioco internazionale della ricerca avanzata. Il consiglio scientifico dell'Ifam ha valutato il problema e il tutto è fermo in attesa che, a livello di ministero della Difesa e presidente del Cnr, si definiscano i contorni dell'accordo quadro di collaborazione». Anche, intanto, il ministro Granelli ha già fatto sapere che la ricerca pubblica non può sottostare ai vincoli del segreto militare.

**Rosanna Albertini**

### Presentato il documento del Pci

# La sicurezza per l'Italia e per l'Europa

**Giorgio Napolitano, Giuseppe Boffa e Gianluca Devoto ne illustrano i contenuti**

*ROMA — Quattordici cartelle dattiloscritte: è il documento, stringato ma denso, con il quale il Partito comunista mette a punto la sua strategia politica sul tema della sicurezza. Approvato all'unanimità dalla Direzione, il documento (che verrà pubblicato integralmente sull'Unità di domani) è stato presentato ieri in una conferenza stampa dal responsabile del dipartimento esteri del Pci, Giorgio Napolitano, da Giuseppe Boffa, presidente del Cespi e da Gianluca Devoto, collaboratore del Cespi ed esperto di problemi politici e strategici inerenti al tema della sicurezza.*

*Rapporto fra disarmo e difesa; i nuovi concetti che vanno posti alla base della sicurezza nell'epoca atomica; la permanenza dell'Italia nella Nato e il ruolo che essa deve svolgere nell'alleanza; la conquista di una posizione paritaria dell'Europa nel Patto Atlantico; la scelta del disarmo come graduale processo bilanciato e controllato; la priorità della riduzione degli armamenti nucleari e la parallela crescita di importanza degli equilibri nelle armi convenzionali: questi i punti più importanti del documento, che «non è un fatto puramente contingente — ha spiegato Napolitano — ma fa parte di uno sforzo più complessivo di qualificazione programmatica del Pci. Si tratta di un documento che ha un'ambizione di medio periodo». Dopo una presentazione ridotta all'essenziale, si è passati subito alle domande. Il documento — è stato chiesto — fa parte della convenzione programmatica? Verrà presentato anche alle altre forze della sinistra europea? «Diciamo — ha risposto Napolitano — che fa parte di quell'ampio sforzo di elaborazione programmatica del nostro partito. Ne è un tassello importante. Vedremo in seguito come potrà riflettersi in un programma legislativo e di governo. Già pensiamo comunque di tradurlo in altre lingue. Cominceremo a presentarlo ad altre forze politiche dell'Europa occidentale e troveremo forse un momento per illustrarlo anche al Parlamento europeo».*

### Le basi Nato

*Nel documento — è stato chiesto — si evince una certa preoccupazione per le questioni relative alla presenza di basi militari della Nato in Italia: questa preoccupazione si tradurrà in un'iniziativa specifica? «Noi partiamo — ha risposto — dalla considerazione del carattere difensivo e geograficamente ben limitato dell'alleanza, che risponde ai suoi principi costitutivi. Quando affrontiamo il problema delle basi chiediamo innanzitutto che siano fatti conoscere al Parlamento gli accordi che ne regolano gli statuti. Solo sulla base di questa conoscenza si può infatti discutere se una revisione di quegli accordi è necessaria o no. Se in quegli accordi già sono previste garanzie, ad esempio, non c'è bisogno di modificarli; basterebbe semplicemente farle rispettare».*

*Nel punto 4 del documento — è stato chiesto — c'è una citazione di Berlinguer: «Non vi è oggi nessuna sicurezza unilaterale possibile; la sicurezza del mondo di oggi può essere solo comune, reciproca, interdipendente, tale da associare fra loro anche parti che si considerino antagoniste». Appare un punto molto qualificante, collegato anche alle scelte che l'Spd sancì in un congresso di anni fa... «Abbiamo concentrato la nostra attenzione — ha risposto Giuseppe Boffa — sul dibattito dell'intera sinistra europea, non solo dell'Spd. Abbiamo seguito con attenzione la discussione in corso sia nell'internazionale socialista, che ha approvato nel giugno di quest'anno un apposito documento al congresso di Lima, sia nel mondo politico americano. Ma abbiamo cercato una posizione originale, frutto di nostre autonome riflessioni. Non farei paralleli, insomma, anche se ci sono punti di convergenza importanti: come il concetto di sicurezza reciproca, che adesso si fa strada nel dibattito sia dell'Est che dell'Ovest».*

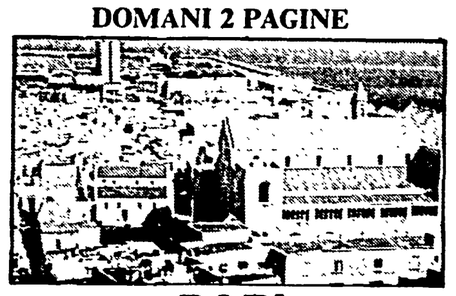
### Ruolo autonomo

*Come giudica il Pci l'attuale presenza dell'Italia nella Nato? «Nel nostro documento — ha detto Napolitano — diciamo che una serie di condizioni, che pure fanno parte dei fondamenti costitutivi dell'Alleanza atlantica, sono state troppo spesso trascurate dai governi italiani. E, sempre nel nostro documento, diciamo che alcune condizioni vanno modificate rispetto a vicende storiche che hanno visto gli Usa prendere il sopravvento sugli altri paesi alleati. In particolare auspichiamo un ruolo più incisivo e autonomo dell'Europa, consci anche delle responsabilità che questo comporta.*

**Franco Di Mare**

**NELLA FOTO: Boffa e Napolitano mentre illustrano il documento sulla sicurezza e la distensione durante la conferenza stampa di ieri**

l'Unità
DOMANI 2 PAGINE



BARI

*Trasformazioni senza governo: dal declino dc alle fallite ambizioni riformiste del Psi*